Accendere speranza

a cura di Giuseppe Bonfanti

Intervista a cinque giovani universitari seriatesi:
Chiara (facoltà Scienze dell'Educazione, terzo anno)
Francesca (facoltà di Lingue, primo anno)
Federica (facoltà Scienze Umane e Sociali, secondo anno)
Stefano (facoltà di Scienze Motorie, terzo anno)
Nicola (facoltà Medicina/Chirurgia, primo anno)
Ecco cinque modalità giovani per interpretare la speranza.

1 - Quali dure prove stanno affrontando i giovani europei e quali strade «giuste» o «sbagliate» per questo millennio?

CHIARA

Tra le prove c'è di sicuro il fatto che i giovani si devono arrangiare di più nell'ambito lavorativo. Mi è difficile avere una prospettiva su lungo termine e cerco di prendere quello che viene. Un'altra prova dura è la fiducia nei migranti anche dopo gli attentati di Parigi. Nonostante il terrorismo e le paure non si può generalizzare.

FRANCESCA

Ho l'impressione che noi giovani siamo tornati alle condizioni della generazione prima dei nostri genitori. Noto che tantissimi ragazzi vanno all'estero, come mio nonno che era andato in Svizzera all'età di 16 anni. L'idea di espatriare per trovare lavoro mi spaventa un po', ma può essere un'opportunità per mettersi alla prova e crescere.

FEDERICA

Credo che la prova più dura sia la mancanza del lavoro, non avere prospettive certe e la difficoltà ad instaurare relazioni significative.

STEFANO

Se voi potevate avere una certa sicurezza, questa sicurezza noi giovani non l'abbiamo. I dati generali fanno abbastanza paura: il 40% di disoccupazione giovanile al sud Italia. Ma, allargando il tema, la dura prova è sperare in un futuro più equo e solidale.

NICOLA

Di fronte alle notizie delle tante persone che vengono respinte alle frontiere la dura prova sta nel non restare indifferenti. Per il lavoro ... io credo che se qualcuno abbia voglia di lavorare, il lavoro lo trova.

2 - Eppure siete rimasti solo voi giovani ad accendere di speranza questa vecchia Europa colpita da peste bianca, crisi economiche, venti di guerra, voglie di muri, false libertà. Dagli anni '80 ad oggi pensatori e profeti hanno gridato nel deserto di tragedie imminenti e ora i nodi sono al pettine. Sapete di essere importanti, di essere voi gli eroi moderni? Siete consapevoli e pronti a questa "missione" oppure state preparando la strada ai "nativi digitali"?

CHIARA

Non so se mi sento una eroina moderna. Chi può gestire questi problemi? Vedo ancora gli adulti, la loro generazione, non noi giovani. Forse noi giovani possiamo portare una nuova visione sulla questione dell'integrazione, ma non ancora sulle soluzioni alla crisi economica.

FRANCESCA

Fa paura la prospettiva di una società multiculturale perché può sorgere facilmente il conflitto tra etnie diverse e del cambiamento che spaventa non poco. Oggi sentiamo le campane suonare, simbolo del cristianesimo, ma in un mondo multiculturale e quindi più laico non so se andrebbe bene sentire le campane da parte di altri gruppi religiosi. Quindi l'integrazione che porta cambiamenti mi spaventa un pochino.

FEDERICA

Sono consapevole di essere importante e responsabile del futuro dell'Europa. Non so se questo pensiero sia condiviso, ma sicuramente il futuro passa attraverso la nostra capacità di creare ponti e non muri.

STEFANO

Sì, questa frase sugli anni '80 mi ha fatto venire in mente la questione ecologica per ricollegarmi al punto di prima. Oggi abbiamo un mondo peggiore a quello

della generazione precedente. Da questo punto di vista la speranza è più viva per una inversione di tendenza verso un mondo più ecologico, meno inquinato.

NICOLA

Mi rendo conto che i nodi sono al pettine e ce li hanno lasciati quei vecchi che ci rimproverano "eh voi giovani ... ai miei tempi .... si stava meglio", ma in realtà il mondo che abbiamo ora ce lo hanno lasciato loro e quindi è un po' responsabilità di tutti. Che siamo noi i protagonisti, mi rendo conto, ma tanti miei coetanei no! Non voglio generalizzare, ma i giovani non affrontano i problemi, talvolta non li guardano neanche, gli passano sott'occhio però ... è più facile accendersi uno spinello, stare tutto il giorno su Facebook a fare un "cavolo" ... ma non è colpa loro, nel senso che nessuno gli ha insegnato che non si fa così.

3 - Come vi sta preparando il sistema "scuola" ?

CHIARA

Per la mia esperienza scolastica posso dire che abbiamo imparato un sacco di cose. Poche sono servite e tante no. Mi sono serviti tanto i tirocini, la pratica piuttosto che la teoria.

FRANCESCA

L'università l'ho iniziata quest'anno e ho sentito subito la differenza con le superiori in positivo. Piace molto l'università e il fatto che vi siano studenti di Erasmus o comunque stranieri. Mi piace parlarci perché ti rendi conto che non ci sei solo tu, o l'Italia, ma orizzonti ampi.

FEDERICA

La scuola investe poche risorse sull'educazione e sulla responsabilità dei giovani. Sembra diventata esclusivamente valutativa e non formativa.

STEFANO

Alle superiori si studiava su libri e appunti ma già all'università sono solo slide. Osservo che non si stanno assolutamente spendendo soldi nella formazione dei docenti. Il sistema scolastico italiano non è equo perché è evidente che chi ha più capacità di suo è più aiutato dal sistema e chi ha difficoltà economiche, di studio, cognitive etc... è lasciato indietro dal sistema, viene emarginato. Dovrebbe essere il contrario. In quinta superiore avevo una professoressa di filosofia, Simona Chinelli, che addensava un po' il programma normale fino a marzo, poi facevamo ricerche legate alla bioetica, comunicazione e dibattiti sulle tematiche contemporanee, sul sistema scolastico e la valutazione. La scuola attuale è un sistema chiuso incapace alle modificazioni, che pensa di essere già perfetto così, che non riesce a vedere un cambiamento perché è difficile.

NICOLA

Benissimo, direi. Mi definisco molto fortunato. Ho fatto il liceo artistico, ma anche partendo dalle elementari ho sempre avuto persone sempre molto affettuose che mi hanno accompagnato nel percorso scuola. Ma, al di là della mia esperienza, ho l'impressione che il sistema scuola non vada bene così com'è. Il sistema scuola dovrebbe andare a parare per quelle persone che sono meno fortunate di me, che non hanno genitori come i miei. Creare rapporti tra le persone è una soluzione.

4 - Chi sono i vostri "padri"? Dove nascondete il vostro futuro?

CHIARA

Trovo difficile pensare le cose a lungo termine. Vivere nell'incertezza porta alla rinuncia ad un progetto futuro. Si sognava di più in età adolescenziale, lì potevi immaginare il tuo futuro tra vent'anni, ma oggi prevale un senso di realismo e i progetti sono di breve respiro.

FRANCESCA

Purtroppo gli ideali stanno cambiando e molto si sta perdendo. Per esempio, la sobrietà non c'è più. Il fatto che chi ha l'iphone 5 si compri l'iphone 6 dice la decadenza di ideali e stili di vita. Non si va a fare shopping tutti i sabato solo per il gusto di comprare! Per carità, anche a me piace andare in giro per negozi e svagarmi, però mi sembra che qualche ideale si sia perso.

FEDERICA

I nostri padri sono le persone che hanno dato testimonianza, attraverso la loro vita, di valori come la solidarietà, l'impegno civile e comunitario.

STEFANO

Sicuramente a livello politico Berlinguer, Gramsci, soprattutto il suo monito "Io odio gli indifferenti". Poi, Erri De Luca. I padri possono essere molti. Il mio padre biologico è sicuramente una guida per me, c'è la mia madre spirituale che mi aiuta nel mio cammino interiore. Ho avuto dei padri a livello scolastico, sono quelli che ho apprezzato di più non tanto per quello che mi hanno insegnato, ma per la metodologia che mi hanno passato. Come nel mondo dello sport, credo che l'importante per un insegnante non è tanto dare la soluzione ma un metodo per operare, capire il problema partendo dall'empirismo.

NICOLA

La famiglia, i miei fratelli, i genitori di amici. Io intendo la parola padre come colui che ti insegna, non come figura maschile. Un padre di un mio amico è stato mio catechista per cinque anni insieme al mio gruppo di amici ed è stato un legame molto importante per la mia storia. Era un catechismo vero che non ti racconta la storiella ma si discute apertamente. I padri non sono così scontati. Se dovessi dare un consiglio ...: "cercalo ovunque".

5 - Che differenza c'è tra dire "ho speranza in un lavoro, nella vita" e dire "ho speranza in Gesù Cristo che viene nell'Eucarestia"?

CHIARA

La speranza può essere coltivata. A chi ha fede e si accosta all'Eucarestia non può mancare la speranza. Il fatto che i giovani abbiano troppe distrazioni non aiuta ad accendere la speranza.

FRANCESCA

La speranza nel lavoro e nella vita è legato a quello che tu fai, perché agisci; quell'azione ha una conseguenza e nasce la speranza di ottenere buoni risultati. Altra cosa è la speranza in Gesù per la quale è come se tu non potessi farci niente, nel senso di affidarsi a qualcuno e sperare che quella cosa richiesta avvenga.

FEDERICA

Credo ci sia molta diversità perché Cristo è sempre presente al di là della situazione contingente in cui viviamo.

STEFANO

Sicuramente nella vita di un cristiano il lavoro deve ricoprire una parte fondamentale che non deve essere quella principale, ma comunque una parte importante. Per me lavoro significa fare qualcosa di utile per gli altri e qui c'è il messaggio di Gesù Cristo. Eucarestia significa che Lui ogni domenica è con noi e anche se quel bene che facciamo non ci ritorna il giorno stesso, Lui è lì e ci vuole bene comunque. Ed è lì nell'Eucarestia.

NICOLA

Il lavoro è qualcosa di concreto. La fede credo sia la stessa cosa della speranza. Avere fede significa pedalare tutti insieme, darsi una mano a fare qualcosa di grande però rimanendo te stesso lasciandosi andare in questa fede che sei negli altri con reciprocità. Si può avere la speranza di un lavoro ma non avere la speranza nel Signore. Sei in speranza! Io associo la figura del Signore agli altri uomini della Terra. Allora ti devi abbandonare. Allora la fede anche se dici che non ce l'hai, tu ci sei (esisti) e fai parte di questo patto con gli altri. Se la cosa funziona succedono i miracoli.

6 - Come si esercita e si tiene accesa la «grande speranza» dei cristiani moderni che si integra con le nuove «speranze umane»?

CHIARA

Nella speranza cristiana c'è un gradino in più che è la salvezza, la gioia comunitaria.

FRANCESCA

Mi viene in mente quello che fa Papa Francesco. Con lui la Chiesa si mostra più aperta alle sofferenze del mondo.

FEDERICA

Nel vedere Gesù Cristo nel prossimo e in tutti i "disperati" che arrivano in Europa, non c'è cristianesimo vero senza solidarietà.

STEFANO

Mi ricordo da piccolo vedevo le miss Italia che alla domanda "qual è il tuo sogno" loro banalmente rispondevano "io vorrei la pace nel mondo". La speranza dei cristiani è invece più profonda ed è quella di riuscire ad interpretare al meglio il messaggio che ci ha lasciato Cristo: "ama il prossimo tuo come te stesso".

NICOLA

Con impegno e sacrificio. Il cristianesimo è parte integrante della nostra cultura ed è bellissimo che sia così. Dovremmo essere in grado di selezionare le cose utili, ossia adattarci a risolvere i nuovi problemi, affrontare le sfide, cercare di capire cosa c'è scritto nella Bibbia che è l'amore per i propri fratelli, morire per qualcun altro. La sintesi è il sacrificio per qualcun altro. Cioè, l'Amore. La vera soddisfazione è vedere un bambino sorridere perché il tuo popolo è stato in grado di accettarlo. La grande speranza è questa, vedersi riempire il cuore d'Amore.

(L'intervista completa si può leggere sul sito della parrocchia: www.parrocchiaseriate.it)

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Giugno 2016 | Anno LX

Con gli occhi della Speranza